

<http://www.altravoce.net/2008/08/09/fenicotteri.html>

Storia di "Pallas e i fenicotteri del Molentargius" [versione riveduta]

Ho incominciato a interessarmi al fenicottero dopo il felice, per i fenicotteri sardi, anno 1993, quando hanno ripreso a nidificare nello stagno del Molentargius dopo un lungo intervallo, probabilmente di secoli. Così sono ritornati a galla, nella coscienza pubblica, gli ornitonimi tradizionali sardi *mangoni* e *genti arrubia*.

Ciò è strettamente subordinato ai miei interessi per i luoghi comuni, ideologizzati, riguardanti la lingua sarda, in virtù dei quali il sardo è stato sempre etichettato negli studi linguistici ed altrove come una lingua eminentemente conservatrice ed arcaica. Cosa c'entra coi fenicotteri?

C'entra nella misura in cui anche la denominazione *gent'arrubia* è stata ricondotta da qualcuno alla supposta struttura arcaica del sardo: non è - si sostiene - che il fenicottero sardo, mediterraneo, sia veramente rosso (mentre tutti quelli che hanno occhi per vedere, e che sono sani non solo di occhi ma anche di mente, SANNO che è rosa!), ma è il sardo, lingua arcaica, ad avere una ridotta gamma di nomi di colori; quindi ha espresso tramite "arrubiu, ruju" anche il colore rosa; di conseguenza, l'avrebbe applicato al fenicottero, sebbene il volatile avesse una livrea rosa(ta). Ovviamente sono i parlanti che avrebbero agito così e non la lingua in sé, la quale avrebbe fornito soltanto la struttura semantica, ma il meccanismo sottostante sarebbe comunque di questo tipo, secondo l'opinione riportata.

Mi sono sentita stuzzicata e mi sono piazzata per lunghe ore sulle rive dello stagno, in vari momenti della giornata, senza agitarmi troppo per non disturbare gli abitanti legittimi delle acque. Vediamo un po' che cosa vedo io che di fenicotteri non so niente (vicino al Mar Nero non ce ne sono allo stato selvaggio).

Bene, ad ali chiuse, con le teste sommerse nell'acqua, certe volte soltanto coi triangolini bianchi delle code che emergevano, non si vedeva granché, né di rosa né di rosso. Soprattutto in pieno sole, solo tante macchie bianche, sparse qua e là. Tutt'altra cosa quando gli uccelli sbattono le ali, per sgranchirle o prima di spiccare il volo o quando litigano, o quando s'involano al tramonto, in fila indiana o in formazioni triangolari. La visione di quelle ali rosseggianti è come un colpo al cuore. Se poi, all'alba o al tramonto i fenicotteri sono compattamente riuniti, i raggi obliqui del sole li tingono di rosa, quest'è vero, ma col sole alto, diventano tutti bianchi candidi, come cigni. Infatti sono stati paragonati anche ai cigni, dagli osservatori non colti.

Ora, la letteratura ornitologica, e io ne ho frequentata la migliore, ad incominciare dall'americano Robert Porter Allen, dall'italiano Ettore Arrigoni degli Oddi (conte, cacciatore ed eminente studioso, ho visto la sua ricca biblioteca al

Museo civico di Zoologia, a Roma), dal tedesco Peter Simon Pallas (vissuto tra Sette-Ottocento), riporta tante denominazioni popolari del fenicottero di tipo mediterraneo, dove compare spessissimo l'aggettivazione con "rosso"; infatti il "fenicottero" - e questo nome viene proprio dal greco "alirrosso" - colpisce l'immaginazione di chiunque per via delle ali rosse e per i voli spettacolari, nella struttura e nei colori, degli stormi. La "roseificazione" nominale del fenicottero, come la chiamo io, ha tutt'altra origine, che è organicamente inserita nella storia settecentesca dell'ornitologia, e segue dunque i gusti cromatici rococò.

Pallas, ora che ho ricontrollato la mia bibliografia, l'ho consultato abbastanza precocemente anche se in maniera rocambolesca. Anzitutto, la sua *Zoographia rosso-asiatica* in due volumi del 1811, pubblicata in latino dall'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, è consultabile in Italia soltanto alla Biblioteca Nazionale di Torino. Questo l'ho saputo adesso; probabilmente, prima del 1995 non figurava ancora nel catalogo SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) oppure non ne fornivano riproduzioni. Io, infatti, mi sono rivolta direttamente alla Biblioteca Nazionale di Pietroburgo, che mi ha inviato o il microfilm delle due pagine che mi interessavano o una fotocopia da microfilm, non ricordo esattamente; ho sicuramente le copie cartacee, forse da qualche parte anche il microfilm, in qualche scatola. Non importa. E' interessante che in cambio, da Pietroburgo, hanno voluto dei libri appena pubblicati in Italia, i cui argomenti ricordo ancora abbastanza bene (siamo a qualche anno dal 1989): la democrazia - questo sicuramente - e forse le minoranze. Anche se lo scambio non mi pareva equo, ho mandato i tre libri richiesti: chissà se figurano nel loro catalogo col nome del donatore!

Beati i tempi moderni dell'internet! Ora il secondo volume del Pallas, per lo meno quello, e di fenicotteri si parla proprio nel secondo volume, è digitalizzato nella libreria di Google, dal 31 maggio 2006.

Pallas (http://en.wikipedia.org/wiki/Peter_Simon_Pallas) era uno studioso che per incarico e su invito di Caterina II ha esplorato regioni poco conosciute, asiatiche e non, dell'immenso impero russo. E' stato ricompensato assai generosamente.

Presso Pallas ho trovato quell'annotazione di tipo etnografico sui fenicotteri, che attribuisce ai Calmucchi, nella zona del Mar Caspio, la credenza secondo cui l'arrivo dei fenicotteri è un presagio funesto. L'ho collegata come spiegazione al grido rituale, di una volta, dei ragazzini cagliaritari, registrato già da Arrigoni degli Oddi nel 1929 : "allonghia, allonghia, su mangoni" (vattene, fenicottero; andatevene, fenicotteri), grido che altrimenti non avrebbe senso, perché non si esprime gioia o si dà il benvenuto (come volevano Arrigoni d.O. o Fernando Pilia) ad un ospite forestiero gridandogli di andarsene. Il forestiero che porta male va scacciato, infatti in siciliano il fenicottero veniva anche chiamato "Nando dei forestieri, Nando lo straniero". Tutti questi dati, ed altri simili, si tengono insieme coerentemente soltanto se al fenicottero (allo stormo, per l'esattezza),

viene attribuita, popolarmente ed ERRONEAMENTE (perché è l'animale più mite ed indifeso del mondo) una xenità malvagia, da invasore, da esercito invasore. Per via delle sue povere ali fiammeggianti che impressionarono fortissimamente gli umani di tutto il mondo...

Questa è la storia di "Pallas e i fenicotteri del Molentargius". Ai migliori titoli della mia bibliografia sui fenicotteri sono associati storielle e ricordi simili.